

Molti titoli

La felicità non è mai troppa, lo sport filosofico, la sincronicità della vita, una patria di sinistra

“Troppa felicità”, di Alice Munro (Einaudi, 332 pp., 20 euro)

Maestra assoluta della narrazione breve, Alice Munro costruisce questo suo ultimo libro di racconti (tradotto da Susanna Basso) come variazione sul tema della sopravvivenza al dolore. I suoi personaggi agiscono sempre dopo una caduta, interiore o inflitta dall'esterno, e sono rappresentati nell'atto di rialzarsi (metaforicamente o letteralmente), nel tentativo di mantenere la presa sulla vita, anche quando questa può apparire insopportabile. Comunque non si arrendono, siano essi vecchi falegnami dell'Ontario che mentre tagliano legna nel bosco sperimentano l'incombere della morte, o maestre di musica abbandonate dal marito, o le due ragazzine di una colonia estiva che condividono un segreto di atroce e innocente crudeltà, il quale le seguirà in modo diverso fino alla vecchiaia; o madri che provano a rassegnarsi alla lontananza di un figlio rivisto dopo decenni, sconosciuto e ostile. O come la protagonista del racconto che apre la raccolta, “Dimensioni”, una giovane donna che porta il peso della morte dei tre figli bambini, ammazzati dal marito follemente autoritario per punirla di una notte passata fuori casa. Nel mondo dei racconti della Munro tutto ritorna e tutto è sempre incredibilmente nuovo.

“Filosofia dello sport”, di Emanuele Isidori e Heather L. Reid (Bruno Mondadori, 152 pp., 14 euro)

“Anima sana in corpore sano”. In realtà la famosa massima proviene da una satira di Giovenale che si riferiva a una preghiera alla divinità, senza riferimenti allo sport o agli esercizi fisici. In compenso Platone era un lottatore, e nella “Repubblica” fa dire a Socrate che l'esercizio della ginnastica serve più alla mente o all'anima che al corpo, dal momento che aiuta le sue parti spirituali e intellettive a stare in armonia tra di loro. Però Aristotele pensava che l'eccesso di attività fisica fosse dannoso. E in genere nei filosofi classici persiste un ideale dello sport come strumento per coltivare e selezionare virtù aristocratiche, quando nella realtà l'idea dell'eguaglianza di tutti gli atleti di fronte al regolamento fini per portare a quei concetti di “isonomia” (eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge) e “isegoria” (uguale possibilità di prendere parola nelle pubbliche assemblee) alla base della democrazia ateniese. E' dunque particolarmente annoso il tipo di problemi che il barone De Coubertin riportò nel dibattito pubblico quando

lanciò il movimento olimpico moderno, e di cui un docente italiano e uno americano qui discutono. Muscoli o cervello? L'importante è partecipare o vincere? Dilettantismo o professionismo? E' compatibile un'organizzazione dello sport internazionale permeata da valori del nazionalismo ottocentesco con un messaggio di fratellanza? E il gol di mano Maradona rientra nell'ambito di una normale scorrettezza, anch'essa parte dello sport, o è frutto di degenerazione della morale pubblica?

“Tu chiamale se vuoi coincidenze”, di Gabriele La Porta (La Lepre edizioni, 136 pp., 16 euro)

Chi non ha da raccontare almeno una storia inspiegabile, una coincidenza sorprendente, un episodio che si impone per la sua stranezza e la sua logica misteriosa anche nella vita più piatta, nell'esistenza vissuta all'insegna della più rigorosa razionalità? Più romanzesca che saggistica, questa antologia di quaranta piccoli e grandi casi, realmente occorsi a reali protagonisti e assemblata da Gabriele La Porta (con le illustrazioni di Donatella Scatena), può essere letta anche come un'essenziale introduzione al concetto di “sincronicità”. Ovvero di quella “forza” per la quale Carl Gustav Jung coniò il neologismo che indicava la contemporaneità di due fatti legati dal punto di vista del significato ma non in rapporto di causa-effetto tra di loro. Perché sogniamo con chiarezza l'amico d'infanzia perso di vista da decenni, proprio il giorno prima di ricevere notizie da lui o di incontrarlo per caso, in un luogo dove capitiamo per il concatenarsi di circostanze fortuite? E' solo uno dei tanti esempi dell'ordinaria straordinarietà dell'esistenza (di qualsiasi esistenza) che a volte si serve di episodi di questo genere per sollevarci dalla noia. In questo libro ricorrono parole antiche - fatto, angeli, sapienza, anima, divino - trattate con delicatezza e umiltà. Senza trarre conclusioni filosofiche o esoteriche azzardate, si coltiva la curiosità per la vita, mistero inesauribile.

“Patria. Un'idea per il nostro futuro”, di Emanuele Conte e Roberto Della Seta (Garzanti, 176 pp., 14,60 euro)

Emanuele Conte (ordinario di storia del Diritto a Roma Tre, oltre che Directeur d'Etudes presso l'Ecole des hautes études en sciences sociales di Parigi) e Roberto Della Seta (senatore del Partito democratico), in questo libro vogliono dimostrare che “la patria è un'idea di sinistra”, “perché ha moltissimo a che fare con almeno tre parole che appartengono inequivocabilmente alla storia della sinistra: socialità, solidarietà, cambiamento”. Nel ripercorrere la storia dell'idea di patria contrappongono alla sua concezione più legata a sangue e razza, “l'uovo del serpente” di Herder, Fichte e Rousseau, un differente pedigree che parte da Mazzini e Cattaneo, passa per la gauche républicaine francese di Renan e Blum, per il sionismo e i “patrioti contro-

corrente” Debs e Rosselli e il Partito d'azione. Per arrivare infine alla “patria progettuale”, idea e “snodo prezioso per coltivare le differenze in una prospettiva universale” e “vestire il senso comunitario di interesse generale”, rispondendo così alle opposte derive del mondialismo omologante e degli egoismi locali e di gruppo.

